

Epifania 2015

SCISMA NELLA CHIESA?

Non è certamente Vittorio Messori, col suo articolo “I dubbi sulla svolta di papa Francesco”, apparso su “il Corriere della Sera” del 24 dicembre 2014, che ha cercato di seguire le orme di Pietro l’eremita al grido “Dio lo vuole” della prima crociata. Gli attacchi diretti alla linea pastorale di papa Francesco e alla sua figura sono arrivati subito. Fin dal suo apparire sul balcone della Basilica di San Pietro, con quel nome assolutamente nuovo e sconvolgente per una chiesa-istituzione, riluttante al messaggio evangelico delle beatitudini.

Che ci sarebbe stata una ventata nuova, diversa, virulenta, lo si è capito subito.

E lo si è visto in questi due anni di pontificato. Un tempo ecclesiale caratterizzato dalla prima beatitudine. “Beati i poveri in spirito, beati tutti coloro che hanno lo spirito da poveri” sembra essere il *refrain* della pastorale di papa Francesco. Un leit-motiv che sta caratterizzando questo momento storico dell’umanità, tanto che due studiosi inglesi, Richard Wilkinson e Kate Pickett, riportando le loro scoperte di analisi sociologico-politica, intitolano il loro libro “The Spirit Level”. Un libro considerato “il più importante” degli ultimi tempi, perché offre il tentativo di rivoluzionare teoria e prassi politica, analizzando le tendenze dello spirito umano.

Su questo trend di sviluppo etico-sociale l’azione di papa Francesco si inserisce come un additivo che recupera i valori religiosi, universalizzandoli e purificandoli dalle anacronistiche sovrastrutture.

Un lavoro difficile, pericoloso, sconvolgente all’interno dell’istituzione. Per questo la predicazione di papa Francesco è essenzialmente “ad intra”, all’interno dell’istituzione, codificata nel documento “Evangelii Gaudium”. Un’esortazione, non un’enciclica. Sulla base delle parole di Cristo: “Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?” (Mt 7.3)

Nel discorso per gli auguri ai collaboratori, alla vigilia di Natale, papa Francesco ha invitato ad un esame di coscienza per confessare i peccati: dalla vanagloria al sentirsi indispensabile, dall’Alzheimer spirituale all’accumulare denaro e potere, dai circoli chiusi al profitto mondano, al terrorismo delle chiacchiere. Quindici malattie, elencate e spiegate una per una, nel dettaglio. Analisi applicabile non solo alla Curia, ma anche alle diocesi, alle scuole, alle varie istituzioni. “Una Curia che non fa autocritica, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo” ha detto papa Francesco, riferendosi alla domanda di Gesù “Chi dice la gente che sia il Figlio dell’uomo?” (Mt 16.13). Se ogni responsabile in autorità ponesse ai propri collaboratori una simile domanda, potrebbe conoscere più facilmente la verità ed agire di conseguenza. Ma, la sensibilità spesso appare più per la comunicazione come comunicazione, che per l’autocritica come revisione di vita. Canne al vento, non voci profetiche.

Che ci siano voci discordanti (Messori, Soggi, ecc.) contrapposte a voci consenzienti (Boff, Farinella, Antonelli, ecc.), è lo spettacolo d’una normale dialettica. Ma che dalla dialettica si passi all’ingiuria e allo spirito di crociata, evidentemente si è alle soglie d’uno scisma. Quando Messori nella replica al teologo Leonardo Boff ricorre a frasi ipocritamente malevole, come “lasciò il saio francescano e andò a vivere con una compagna”, non fa altro che vestirsi dell’antico abito di chi attacca la persona per svalutarne le idee. Anche l’agostiniano frate Martin Lutero aveva sposato una monaca, ma le sue idee e la sua chiesa riformata restano da cinque secoli. E forse, nel 2017, il 31 ottobre, in occasione del quinto centenario delle 95 tesi poste nella cattedrale di Wittenberg, papa Francesco o un suo successore vi andrà come pellegrino per riannodare quel filo religioso-cristiano che tende a ricreare una comunità di fratelli nella fede e nella carità, da sempre fondata su un unico comandamento: “amatevi gli uni e gli altri” (Gv 13.34).

Mario Setta